

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA TENEREZZA DI DIO

Il famosissimo entomologo Lebel ha affermato: "Io non ho bisogno di credere in Dio perchè lo vedo ogni momento nel creato".

Il Signore, ci sorride, ci accarezza e ci manifesta il suo amore mediante la bellezza dei fiori, la maestà delle montagne, la danza degli uccelli in cielo, lo scorrere dolce dell'acqua dei fiumi, lo sguardo delle stelle e la sovrana armonia dei volti delle donne e degli uomini che Egli ci fa incontrare ogni giorno.

Fermati, guarda, apri il cuore ed avrai modo in ogni momento d'avvertire la dolcezza del sorriso e della carezza del Padre comune.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ



La Fondazione Carpinetum con passione e tenacia continua a lavorare per arrivare ad una "Cittadella della Carità": non si tratta anzitutto di costruire un luogo fisico, ma di raccogliere un gruppo di persone così disinteressate nel servizio per il Signore Gesù da lavorare come un gruppo compatto per i bisognosi, superando anche le divergenze che appartengono al temperamento di ciascuno.

Chi accetta questa proposta sta entrando a far parte de "Il Prossimo" e già una cinquantina di persone hanno fatto questo passo fra coloro che si occupano della frutta e verdura, dei generi deperibili e un gruppo di bottega solidale che distribuisce gli alimenti del banco solidale.

La fondazione sta poi spendendo energie e tempo anche per costruire un luogo opportuno, un edificio decoroso e ordinato ove poter offrire con "il Prossimo" un servizio adeguato per le persone della nostra zona.

Si tratta di un piccolo villaggio solidale per il quale anche il Comune di Venezia ha dichiarato tutto il proprio interesse. L'azione politica sembra molto decisa, soprattutto da parte del Sindaco. Tuttavia la macchina burocratica dà l'idea di un'enorme lentezza. Di fatto stiamo aspettando che il comune confermi il luogo più

opportuno ove porre questo centro di servizi.

Siamo certi che ciascuno per sua parte sta lavorando. Poiché però ancora non si vedono risultati, domandiamo che questa preziosa iniziativa non venga persa di vista.

dei genitori in queste scelte. Quasi mai però c'è pigrizia.

I nostri giovani hanno enormi potenzialità. Bisogna ad ogni costo dare loro la possibilità di svilupparsi, di esprimere le loro intenzioni lavorative e di mettere in opera i loro sogni. Per queste ragioni portiamo nel cuore il desiderio di realizzare una struttura, una sorta di Centro don Vecchi, capace di accompagnare i giovani-adulti che ne avessero voglia, a crearsi un lavoro per il proprio futuro. Sono convinto che in questo modo aumenterebbe di molto la fiducia sulle proprie facoltà. Su questo sogno la Fondazione sta riflettendo da tempo e presto potrebbe anche compiere anche una scelta concreta. Chiediamo però ancora qualche mese di pazienza per capire in quale modo sia meglio sostenere le scelte dei nostri giovani. Non mancheremo di dare notizia.

ANZIANI MALTRATTATI



IN PUNTA DI PIEDI DAVVERO VOGLIONO STARE A CASA?

Ogni tanto i giornali ripropongono il problema degli adulti che restano a vivere con la famiglia di origine. Secondo le statistiche Eurostat qui in Italia si è battuto un nuovo record: oltre due terzi dell'età compresa fra i 18 e i 34 anni vive con mamma e papà. Il nostro paese sale così al 67,3% e si conferma al top nell'Unione Europea con quasi 20 punti di differenza rispetto alla me-



dia del 47,9%.

Il problema sarebbe anche più acuto: mentre infatti negli ultimi due anni la media generale è un po' scesa qui in Italia è salita del 2%.

Parlando insieme con gli interessati, però, si avverte chiaramente la voglia di una vita propria. Sono da capire le ragioni per cui si fermano in casa e ci sarebbe anche da indagare sul ruolo

I Carabinieri hanno arrestato una donna a Gioia del Colle: avrebbe maltrattato alcuni anziani nella casa di riposo in cui lavorava come infermiera. A Vasto, a Firenze, a Lecce, a Parma e in altre residenze avvengono fatti analoghi che però fanno poca notizia sulla stampa. Per molti gli anziani sono un peso, poco più. La nostra economia esalta chi produce e, una volta sfruttate le persone, mette da parte i "pesi morti". Nell'ultima settimana ho ascoltato lo sfogo di due persone anche della nostra zona.

Rispetto a queste tendenze la Chiesa va dalla parte opposta e ritiene che, proprio in coloro che mettiamo da parte, Dio abbia da offrire le ricchezze più preziose. Per questo la Fondazione Carpinetum mette al centro delle proprie attenzioni non le strutture ma le persone anziane. Esse custodiscono la sapienza e per loro il Signore ha ogni preferenza.

SACERDOTI DRAMMI INTERIORI

“SEMEL SEMPER”

Per una trentina d'anni sono stato un educatore scout, l'associazione che ha ancora molta presa nei ragazzi e che potrebbe essere tutt'oggi un ottimo strumento pastorale per le parrocchie.

Ebbene, all'interno di questo movimento, spesso si citava la massima del fondatore, che, con l'esperienza, ho constatato che è quanto mai valida: “Semel scout, semper scout”, ossia chi ha fatto la promessa scout e vissuto per qualche anno all'interno di questa associazione, finisce per portarsi dietro per tutta la vita la mentalità del servizio ed una lettura positiva della vita.

Tale massima è certamente vera per chi ha fatto questa esperienza particolare in gioventù, ma è ancora più vera e radicale per chi ha percorso il lungo itinerario formativo per diventare sacerdote.

Sono assolutamente convinto che chi è stato ordinato sacerdote rimarrà sacerdote per sempre, sia che continui la sua missione all'interno della chiesa, sia che, per qualsiasi motivo abbandoni il sacerdozio attivo.

Questo discorso vale a livello teologico perché “il carattere”, ossia l'ordinazione sacerdotale, com'è denominato nel linguaggio teologico, rimane sempre e comunque, tanto che anche “lo spretato più radicale”, e scrivo questo termine con estremo rispetto, in casi gravi può assolvere dai peccati chi lo richiede.

Ma la massima “semel semper” rimane vera non solamente per questa consacrazione, che rimane comunque indelebile, ma pure perché l'educazione a donare il messaggio di Gesù e a celebrare i divini misteri, incide così fortemente sullo spirito e sulla coscienza della persona che in gioventù ha fatto la scelta di Dio, che nessuna esperienza successiva, potrà mai cancellare completamente.

La mia esperienza in questo campo non è immensa, però è più che mai sufficiente per poterlo affermare tranquillamente, senza timore di smentita.

Ho fatto questa lunga premessa perché sono sicuro che vescovi, preti e cristiani convinti, dovrebbero essere vicini con infinito amore, grande rispetto e fattivo aiuto a chi ha fatto questa esperienza dell'abbandono del proprio ministero, abbandono



Il vero spreco,
da sempre,
non è delle cose.
E' della vita.

V. Buttafava

spesso doloroso ed altrettanto spesso drammatico, e trattare queste persone con estrema delicatezza e vicinanza umana e spirituale.

In questi casi ogni forzatura al “rientrare nei ranghi” è certamente irrispettosa e deleteria, però credo che si debbano pure lasciare sempre spalancate le porte allorché chi ha vissuto questo dramma sia arrivato alla conclusione di dire “Mi alzerò e tornerò da mio padre” come disse il figlio minore della parabola.

Vengo all'episodio che mi ha spinto a fare questo lungo discorso.

Alcuni anni fa qualcuno mi ha segnalato il caso di un concittadino che un tempo aveva “mollato” il sacerdozio, non so per quale motivo, e che si trovava in grave difficoltà perché non riusciva a trovare lavoro e doveva lasciare il suo alloggio perché non era più in grado di pagare l'affitto. Mi consultai con don Gianni sul da farsi e don Gianni con grande umanità mi disse: “Ha già sofferto molto, diamogli una mano!”. Gli offrimmo un appartamento in uno dei nostri centri e glielo arredammo.

La gestione dei nostri centri, pur es-

sendo “tirata” al massimo, esige però un corrispettivo, piccolo ma sicuro, e da qui nacquero soventi difficoltà, perché non avendo un lavoro stabile, poteva contare solamente sull'aiuto di una sua cugina, donna veramente generosa ed aperta.

Il carattere molto spigoloso di questa persona rese particolarmente difficile il rapporto tanto che abbastanza spesso nascevano delle difficoltà.

Alcuni mesi fa, finalmente, il nostro residente trovò un'occupazione come manovratore di muletti al porto, un'occupazione certamente non in sintonia con la sua cultura e con la sua sensibilità, comunque un impiego che finalmente gli garantiva una normalità di vita.

Senonché un paio di mesi fa un tumore lo portò rapidamente alla tomba.

Una settimana prima della sua fine mi scrisse una lettera che mi commosse fino alle lacrime, perché faceva emergere l'aspetto più bello e più nobile della sua umanità, e nel contempo manifestava apertamente la sua nostalgia struggente del sacerdozio che aveva lasciato e dava testimonianza dell'ebbrezza che aveva provato nel celebrare l'Eucarestia e di sentirsi a pieno titolo un ministro di Dio. Grazie all'intelligenza e alla calda umanità del sacerdote che cura l'assistenza religiosa dell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, il quale saltando a pie pari tutti i canoni e i regolamenti, gli ha procurato la gioia infinita di “spezzare il Pane” per i fratelli.

Pubblico suddetta lettera perché i concittadini, alcuni entusiasti ed altri addolorati per qualche abbandono, conoscano meglio l'animo del prete, che pur coperto dai suoi limiti umani e dalla sua povertà, rimane il dispensatore della misericordia di Dio, del suo perdono e della parola “salvifica di Cristo.”

Il grande Bernanos, nel suo meraviglioso romanzo “Il diario di un curato

GALLERIA SAN VALENTINO

**Dal 6 al 20 novembre
ESPONE**

presso la

**GALLERIA
SAN VALENTINO**

di Marghera via Carrara 10

**LA PITTRICE
VALERIA GUBBATI**

di campagna”, fa dire al sacerdote, protagonista del romanzo: “Non è colpa mia se vesto da beccamorto (a quel tempo il prete portava la lunga tonaca nera), ma io posso donarvi la speranza, la misericordia di Dio e la salvezza, se voi me lo chiedete”.

Il mistero della vita del prete rimane ineguagliabile e sacro, nonostante i mass-media tentino di banalizzarlo. Ed ora eccovi la lettera di questo sacerdote che, pur nell’ultima ora, ha recuperato il suo compito all’interno della chiesa e della città.

don Armando Trevisiol

CARISSIMO DON ARMANDO

Reverendissimo e carissimo don Armando, ho ricevuto solo oggi la sua lettera, tramite mia cugina Enrichetta che l’ha prelevata a Campalto.

Innanzitutto la ringrazio per il generoso pagamento dell’abbonamento a “Civiltà Cattolica”. Per me è un importante strumento di aggiornamento e di studio. Contiene sempre importanti articoli sulla situazione della Chiesa, l’insegnamento del Papa, il panorama religioso generale, articoli di filosofia e di cultura generale. Sono almeno vent’anni che lo seguo e quest’anno non avevo i soldi per rinnovare l’abbonamento. Grazie!

Adesso però devo darle una buona notizia.

Non riguarda la salute, perché quasi si va a tempi lunghi; ho fatto una sola rata di chemioterapia e adesso dobbiamo aspettare, perché prima ci sono stati insistenti e prolungati attacchi di febbre e adesso c’è uno streptococco che mi sta tormentando e deve essere debellato. Tempi lunghi, dunque!

Ma la bella notizia è un’altra. Circa venti giorni fa, una sera, venne a trovarmi Mons. Giovanni Favaretto, cappellano, fra l’altro, del SS. Giovanni e Paolo.

“Dopo pochi minuti arrivò don Carlo Senno.

Ebbene don Giovanni mi chiese senza tante esitazioni se sarei stato contento di tornare a fare il prete. Ho risposto immediatamente che sarei stato contentissimo.

Don Giovanni e Don Carlo allora mi risposero che avrebbero parlato al Patriarca.

Ebbene il sabato seguente Don Giovanni mi fece concelebbrare alla Messa tenuta in reparto qui ad oncologia. Le dico semplicemente che, pur di fronte a sei o sette persone che assistevano, ho sentito più gioia e commozione

che nel giorno della vera ordinazione sacerdotale, avvenuta il 17/10/1992. Ho sentito veramente di aver toccato il vero traguardo della mia vita. Sì dopo tante peripezie, passi avanti e passi indietro, tanti errori, pur commessi all’interno di circostanze difficili, ebbene sono tornato anch’io a consacrare l’Eucarestia, a poter proclamare il Vangelo, a sentire di essere stato veramente perdonato dalla SS. Trinità. Grazie Signore!

Quella sera in cui vennero Don Gianni e Don Carlo stavo ricevendo una trasfusione di sangue, con della sacche

sospese. Un pochino assomigliavo a Gesù in Croce. Ma veramente sia data lode al Signore che così tanto ha voluto soffrire per l’uomo.

Adesso comunque c’è questa malattia che si oppone a una ripresa del ministero.

Mettiamo tutto nelle mani di Dio e della sua potenza salvifica.

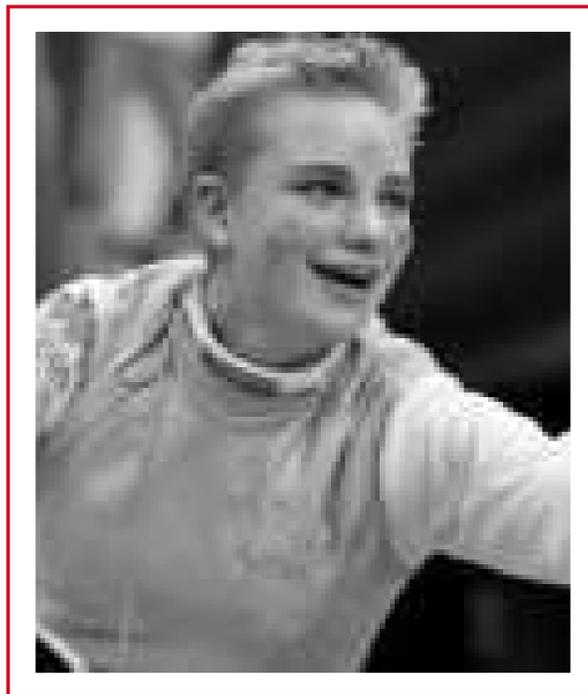
Don Armando, io spero vivamente di rivederla.

Per adesso, ancora una volta la ringrazio di tutto.

Devotamente, suo:

Elio Scaldalai

GIOCHI DI SQUADRA



Una bella squadra di donne e uomini quella che ha accompagnato il Presidente del Consiglio Matteo Renzi a cena da Barak Obama lo scorso 18 ottobre. Checché se ne dica, anche a proposito della sponsorizzazione in vista di un referendum controverso e dileggiato, oppure invidiando una situazione che molti avrebbero ambito e gustato qualora fosse capitata loro e non a questi altri, c’è stata una bella panoramica, forzosamente contenuta, di evidenze offerte da questo Paese (dal nostro Paese) nonostante il nostro piangerci addosso e i tanti motivi di debolezza che innegabilmente esistono.

La scienza, lo spirito civile di accoglienza, l’arte, la politica, lo sport. In particolare lo sport qui con un suo valore aggiunto di potente intervento sulla vita, in questo caso quella di Bebe Vio, che ha raccolto attorno ad una volontà indomita ed esemplare, per di più con un sorriso contagioso, tutta una squadra di comprimari che hanno fatto il risultato: i genitori, la scienza applicata per le protesi, i maestri che l’hanno allenata e le

campionesse di scherma - lo sport praticato prima di quella malattia fulminante alla soglia degli undici anni che le ha preso i quattro arti - vere muse ispiratrici di un entusiasmo invitto. È la magia dello sport, in un certo senso il dono che il campione condivide con i giovani per quello che lui ha avuto: è un lottare per condividere in molti, come ha fatto Bebe più gioiosa del bronzo a squadre che dell’oro individuale, e seguita a fare ora per tanti, portandoli con sé tra chi influenza il mondo, dicendo quasi: «È possibile, credeteci!» E sembra solo un inizio se è vero, come lo è, che guarda già alla presidenza del Comitato Olimpico Italiano (CONI) come futuro sbocco immaginandone la fusione con quello paraolimpico a cui appartiene: un’unica squadra in cui abilità fisica o disabilità contano niente e si promuove solo la persona. Un progetto cui sta già lavorando l’attuale presidente del CONI Malagò per il quale «Bebe sarebbe davvero la persona perfetta per poterne diventare il futuro presidente».

Una dissonanza con tanti entusiasmi il rispondere, come ha fatto il presidente di Federcalcio, a proposito del nuovo sponsor della Nazionale di calcio Intralot, multinazionale delle scommesse, dove si puntano soldi su tutto: corse, calcio, boxe, azzardo e quant’altro sia possibile e generalmente si perde o addirittura ci si rovina. Mai sentito parlare di “ludopatia”, la malattia che fa del gioco una droga? “Noi abbiamo operato nel lecito”. Appunto, lecito, non importa che sia etico, conta solo il lecito perché consentito dalla legge per recuperare un po’ di tasse (sembra sia molto poco questo ritorno economico rispetto ai guadagni astronomici sulle debolezze umane). “Non è bellissimo, ma fanno tutti così” è la sintesi di un idolo de-

gli sportivi, il portiere della Juventus e della Nazionale Gigi Buffon. La Federazione, dice ancora il presidente con un bel po' di ipocrisia, prende solo i soldi e non dà "L'immagine, la maglia, gli eventi. Non diamo niente, e loro in cambio devono investire sui giovani" ma quel niente? ... Solo le maglie per le foto di rito porteranno il marchio dello sponsor. Così i più giovani potranno vederlo ogni mattina al risveglio, dove avranno appiccicato il poster della nazionale, quasi una simbiosi coi propri campioni. "Ma mi faccia il piacere!" direbbe

Totò. Mi sembra come aver lasciato al lupo l'educazione di Cappuccetto Rosso. Forse i prossimi passi saranno le scuole e gli asili nido: anche lì, per qualche computer, lavagna interattiva o scaldabiberon offerti alle scuole i più giovani concittadini potrebbero crescere a pappe, pannolini, nozioni e spirito di gioco, però non solo quello col Lego o sul campetto ma quello ben più redditizio alle slot, dopo il "gratta e vinci", dove qualcuno si prende prima i soldi e altri lasciano anche l'esistenza.

Enrico Carnio

spensieratezza, una dichiarazione di fiducia incondizionata che mi rende più forte e mi ha insegnato ad amare in modo nuovo.

Tra qualche giorno a quella manina se ne aggiungerà un'altra, ma non posso dimenticare che ce ne sono state altre cinque che facevano a gara per trovare spazio tra le mie dita.

Ora stanno crescendo e ripensarle piccole mi dà un pizzico di emozione. So che per me ci saranno sempre!

Sette mani sopra una? Sì, ecco la bellezza delle simmetrie asimmetriche.

Federica Causin

SIMMETRIE ASIMMETRICHE

Circa quattro mesi fa, tra una chiacchiera e l'altra, mi sono ritrovata a constatare con due carissimi amici che investiamo un sacco di energie per cercare di mettere ordine nella nostra vita, di far quadrare il cerchio, salvo poi scoprire che il cerchio non si chiude, perché nel frattempo la nostra esistenza ha preso una forma diversa, magari inaspettata.

Quello scambio di battute, nato per caso sotto un lampione, durante una passeggiata in città, mi è rimasto impresso e, per qualche ignota ragione, mi è tornato in mente stamattina poco prima che iniziassi a scrivere. Una forma diversa ma quale?

Ci ho messo un po' e poi ho concluso che la mia vita è fatta di simmetrie asimmetriche.

Provo a spiegarmi meglio, altrimenti il concetto rischia di essere chiaro soltanto nella mia testa. Giorno dopo giorno ho capito che, per trovare la mia strada, dovevo mettere in gioco le mie risorse alzando l'asticella poco per volta, imparare ad accettare fatiche e fallimenti e, soprattutto, riconoscere l'importanza e la ricchezza di avere tante persone che camminavano insieme a me, per scelta, tenendo il mio passo.

Questa è la prima simmetria. È asimmetrica, certo, perché deve fare i conti con i miei limiti, con le pagine che non ho potuto vivere, con qualche inevitabile rimpianto. Eppure proprio individuando quello che mi manca, dando un nome alle paure e decidendo di non ignorare alcune sofferenze che faranno sempre parte di me, sono riuscita a costruire la mia serenità.

La seconda simmetria viene riassunta alla perfezione dalle parole di un monaco di Bose che riporto fedelmente (un ringraziamento particolare a Pa-

dre Vanni che ha voluto condividerle): "Per quanto piccolo possa essere il nostro amore, Dio lo accoglie e lo incontra, perché il suo amore è più grande del nostro cuore e del nostro amore."

Che cosa c'è di più bello di un amore sconfinato che ne accoglie uno limitato, e nel mio caso, forse un po' sdrucito?

Questa consapevolezza è il fulcro del mio equilibrio e sostiene il mio andare e la volontà di continuare a interrogarmi anche quando le risposte sono tutt'altro che semplici.

La terza simmetria è data da una manina che si stringe alla mia; è una fonte inesauribile di allegria e di



Non preoccupatevi di quel che avete ma di quel che siete.

San Gregorio Magno

PER "ORDINARE" MESSE PER I DEFUNTI

basta anche solamente telefonare a **don Armando**

cell. **334 97 41 2 75**

o presentarsi in sacrestia della chiesa del cimitero qualche minuto prima della S. Messa.

QUINDICESIMO ANNIVERSARIO DELL'INIZIO DELL'ATTIVITA' DEI "MAGAZZINI S. MARTINO"; GESTITI DALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI IGNUDI"

I magazzini S. Martino, nei quali si distribuiscono indumenti ai concittadini in disagio economico, sono di certo i più grandi ed efficienti dell'Italia settentrionale: contando infatti su cinquantamila contatti all'anno e si avvalgono della collaborazione di 110 volontari. La celebrazione di suddetto anniversario è stato davvero solenne.

Per questa occasione l'associazione ha regalato al centro don Vecchi una splendida copia della ceramica "la Madonna del latte" di Alessandro Della Robbia, dedicandola a don Armando ispiratore ed anima di questa grande struttura benefica; al direttore generale signor Danilo Bagaggia è stato donata un'icona russa di fine settecento e ai 110 volontari una targa ricordo ed un sontuoso banchetto conviviale presso il seniorestarant del don Vecchi.

Il comitato direttivo, presieduto da suor Teresa Del Buffa, inoltre, ha deciso di destinare quest'anno tutti gli utili agli anziani poveri della città.

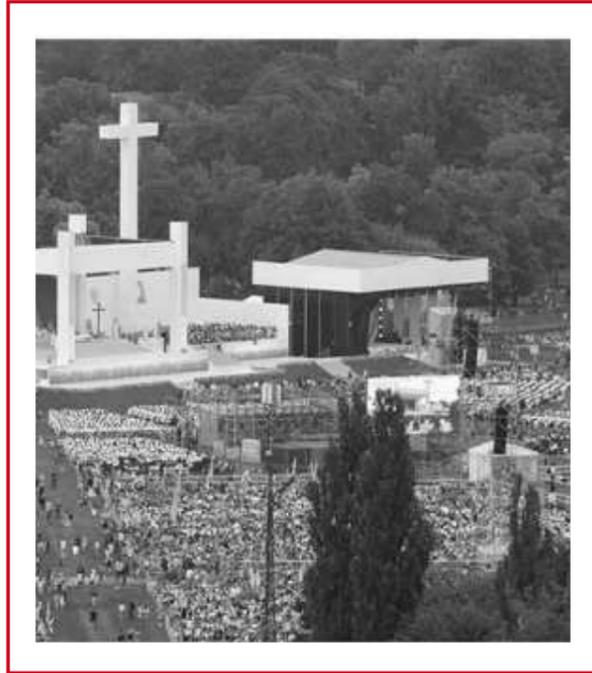
IL BELLO DELLA VITA

LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Quando uscirà questa riflessione i riflettori sull'evento si saranno ormai spenti, ma sono sicuro che, in chi l'ha vissuto, ci sarà ancora tutto l'entusiasmo e la carica manifestati a caldo. Sono sensazioni ed esperienze che difficilmente prendono la strada dell'archiviazione e accompagnano per tutta la vita. Non uso con facilità il termine "evento", come invece ci è propinato oggi ad ogni piè sospinto: un meeting, per quanto oceanico, rimane sempre un meeting; una manifestazione rimane comunque tale, figuriamoci poi un concerto o una trasmissione televisiva. Per me l'evento per eccellenza è solo il Natale, ogni Natale, perché tutte le volte riviviamo la realizzazione del progetto di salvezza di Dio su di noi. Non mi dispiace tuttavia attribuire anche ad ogni nascita la qualifica di "lieto evento", in quanto per tale si può intendere tutto ciò che dà o stravolge la vita spirituale. Pertanto, possono definirsi così anche una conversione (.ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione..-Lc 15,7) e, appunto, una Giornata Mondiale della Gioventù, proprio per gli effetti dirompenti che produce. Tutto il resto può essere qualificato al massimo come avvenimento, ma non di più.

L'evento, inoltre, va costruito, annunciato, preparato materialmente e spiritualmente, è frutto di un percorso ricco di aspettative sì da creare quello stato d'animo che poi ti consenta di ricavarne il massimo del beneficio. Di norma non coinvolge solo i partecipanti, ma tutta la comunità cui appartengono, la quale si prepara con loro, li aiuta anche economicamente e li segue nella preghiera. In fin dei conti questi eventi sono anche il termometro della qualità del nostro futuro, ti riscattano da tante sensazioni negative che sovente ti colgono quando subisci certe espressioni dalle nuove generazioni, ti convincono che, alla fin fine, sui giovani, su questi giovani, vale ancora e veramente la pena di investire. E non è solo la qualità rapportata alla quantità delle presenze che ti sorprende e ti consola, bensì la consapevolezza che quella folla oceanica non è che la punta di un iceberg. Parafrasando Manzoni, ti viene da esclamare che "la c'è la sana gioventù oggi"!

Naturalmente non è solo in queste circostanze che viene fuori il meglio,



altrimenti sarebbe triste, ma in tantissimi altri risvolti sociali, a partire dalla scuola e dal lavoro e a finire con tutta quella serie di impegni nel mondo del volontariato, che vede i nostri giovani esprimere tutta la loro carica propositiva. Però queste occasioni sono talmente frammentate da far sfuggire la percezione della loro consistenza, tra l'altro scarsamente messa in luce dai mezzi di comunicazione, percezione a sua volta minata dai comportamenti sconsiderati che invece detti mezzi ti pongono ripetutamente all'attenzione con dovizia di particolari, provocando la formazione di idee sbagliate su tutta la categoria. Se poi ci aggiungiamo i normali contrasti e le diversità di vedute che sussistono da sempre tra le generazioni, il quadro tendente al negativo è completo.

Occorre allora un'azione di riequilibrio, che riporti la dovuta attenzione su tutto il potenziale di positività che i giovani hanno la capacità di esprimere, senza con ciò chiudere gli occhi o sottovalutare gli aspetti di negatività, che costituiscono fra l'altro altrettanti campanelli d'allarme circa il nostro stesso sistema educativo, spesso carente, poco incisivo o addirittura distorto. Qui è il caso di porsi alcune domande: quanto spazio diamo nella società, nel lavoro in primis, a chi viene dopo di noi?; quanto siamo disponibili a sacrificare i nostri punti di vista e le nostre impostazioni per considerare adeguatamente qualsiasi input che ci viene dall'inventiva delle giovani leve?; quanto mettiamo in conto, specie se abbiamo raggiunto faticosamente talune posizioni di prestigio, di farci un po' da parte o di poterle condividere con chi magari è arrivato ieri e con meno tempo

di quello che ci abbiamo messo noi, ma con idee innovative? Un giorno, ascoltando un economista americano, ho scoperto che noi in Italia siamo quelli più renitenti a dare credibilità e prospettive ai giovani e mi sono reso conto come colà e altrove vi siano atteggiamenti che nemmeno ci immaginiamo. Se poi ci soffermiamo sull'enorme divario che c'è tra la percentuale di disoccupazione in assoluto e quella giovanile in particolare, ci rendiamo conto che attuamo una chiusura irrazionale, un rapporto sbilanciato tra le varie generazioni e che se continuiamo di questo passo finiremo per tarparci ogni prospettiva futura e col perdere tutto ciò che crediamo di aver conquistato. Non a caso tutti i "piccoli" geni nel campo delle nuove tecnologie non sono usciti certamente dall'Italia e, se ne avevamo qualcuno, questi ha trovato sbocco all'estero, dove ha raggiunto mete che qui si sarebbe solo sognate e ad un'età per noi impensabile.

Non voglio neppure trascurare, in questo contesto, l'eredità spirituale che noi dovremmo consegnare loro, almeno negli stessi termini con i quali è stata consegnata a noi e che invece, vuoi per un calo di tensione (causato forse dal benessere), vuoi per una perdita di attaccamento alle radici e alle tradizioni, vuoi per le troppe distrazioni della società moderna, vuoi per la scarsa volontà o capacità di dare per primi l'esempio di un comportamento coerente, non riusciamo più di tanto a trasmettere. E poi ci avanza di accusare loro di svilimento dei valori!

Ben vengano dunque eventi come le giornate mondiali della gioventù, per la messa in evidenza di una realtà che

L'INIZIATIVA DEL "CENTRO STUDI STORICI" DI MESTRE E DEL "ROTARY CLUB"

Suddetti enti hanno edito un volume "Forma Urbis" per dimostrare che finalmente Mestre sta diventando una vera città. Tra l'altro il volume contiene la testimonianza di una ventina di enti mestrini che avvalorano questa tesi.

Una di queste testimonianze è quella dei centri don Vecchi.

Nel prossimo numero pubblicheremo suddette testimonianze che illustrano la storia e la dottrina che supportano le nostre sei strutture assolutamente alternative alle case di riposo.

altrimenti tendiamo ad ignorare e per il richiamo che riescono ad esercitare anche in ciascuno di noi, affinché ci sentiamo stimolati a ricompattare il rapporto generazionale, nella con-

vinzione, inoltre, di quanto i protagonisti possano annoverarle fra le cose belle che la vita ha voluto riservare loro.

Plinio Borghi

VILLAGGIO GLOBALE

NAIROBI (KENYA): BAMBINI DI STRADA E ... AIDS

Odio i talk show ma una sera di una dozzina d'anni fa, mentre torturavo il telecomando alla ricerca di qualcosa di guardabile, mi imbattei in un personaggio dalla lunga barba bianca. La sua voce era suadente. Il suo sguardo, nei primi piani, trasmetteva tanta serenità. Parlava del suo progetto in Kenya per il recupero degli "Street Children" che, in quel Paese, stavano assumendo proporzioni preoccupanti: centomila solo a Nairobi e mezzo milione nel resto del Kenya. Numeri che, secondo Padre Kizito (questo il nome del Missionario), erano in continua crescita. Decisi all'istante di contattare Amani (Pace in kiswahili), una Onlus ben organizzata che in Italia sostiene il progetto, con Sede a Milano.

C'è sempre qualche volontario che parte, e io mi associai.

Vissi giorni coinvolgenti nel Centro di Kivuli (tetto, ombra, riparo), fra ex ragazzi di strada, che frequentavano regolarmente la scuola e che svolgevano con entusiasmo molte attività ricreative (calcio, teatro, musica, percussioni, ecc.). C'era addirittura un gruppo che si stava esercitando in attività circensi con numeri di alta acrobazia (*).

Ma nel mio soggiorno, mi accorsi che a Nairobi esistevano anche altre terribili realtà. Una su tutte la piaga dell'AIDS. Si parlava di un milione di bambini sieropositivi nel Paese e, di questi, un numero rilevante nella capitale. Bambini marchiati e condannati per colpe non loro. Bambini che alla nascita avevano ereditato dalle madri il frutto di vite sregolate (prostituzione e tossicodipendenza).

Diverse le organizzazioni che si prendono cura di loro (tutte di iniziativa privata), ma purtroppo rappresentano solo una goccia nell'immenso oceano.

Nyumbani (Watoto wa Mungu - Bambini di Dio) ne ospitava una ottantina con 63 addetti fra personale medico, paramedico, inservienti e volontari. Ispirazione cattolica, ma ospitava bambini di ogni credo, islamico compreso.



***Il bene è in tutti:
manca solo
il coraggio di usarlo.***

Lev Tolstoj

Fra i bambini dimessi, alcuni erano stati adottati. Altri portati in centri di accoglienza per Street Children. Di altri ancora esistevano crude testimonianze sotto forma di piccole croci bianche, in un campetto un poco decentrato. Due, quattro, cinque, sette anni urlavano le scritte accanto al nome. E le sentivi lacerare i timpani. Le sentivi trapanare il cervello come martelli pneumatici mentre ripetevano, e ripetevano, e ripetevano una sola parola: Perché?

Mario Beltrami

(*) Il gruppo di acrobati si è sempre più perfezionato e ha fatto tournée anche in Europa, riscuotendo ovunque successo.

"BENEDIZIONE" DELLE CASE

Don Armando ha iniziato la visita e la "benedizione" delle quattrocento dimore dei residenti dei vari centri don Vecchi.

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI
PADRE OLIVIERO FERRO,
MISSIONARIO SAVERIANO

**QUANDO CANTI AL TAMTAM,
CERCA DI RIPOSARTI.
UN CANTORE DI UNA CORTE REGALE
NE MORI' DI STANCHEZZA**

Tutti hanno dei talenti, delle cose belle che la natura e Dio gli ha dato in dono. Ma non bisogna esagerare, altrimenti alla fine si rischia di perdere tutto.

Ci sono delle persone che in ogni momento devono farsi vedere.

Ad esempio: quelli che cercano in tutti i modi di fare parlare di sé, di andare in televisione, di essere sempre presenti nelle riviste patinate. Alla fine la gente non si interessa più di loro, tanto ormai li conosce.

Invece bisognerebbe non sfruttare sempre quello che si ha, ma lasciare al pubblico l'acquolina in bocca, in modo che ci sia sempre un po' di sorpresa per quello che facciamo.

Conoscendo, frequentando le persone, sia in Italia che in Africa, si scoprono tante cose interessanti. Quelli che cercano di mettersi sempre in mostra, devono inventare ogni volta delle cose nuove. Ma quelli che vivono semplicemente i propri talenti, non hanno bisogno di fare tante cose. Vengono, se così possiamo dirlo, spontanee e chi li vede, ne è sempre meravigliato.

Vedendo gli artigiani, soprattutto quelli che scolpiscono il legno in Africa, ci si meraviglia sempre di vedere le belle cose che riescono a produrre. Non hanno bisogno di un tempo fisso. Lasciano tempo al tempo. E così piano piano nascono dei capolavori.

Lo stesso, credo, valga anche nella vita di ogni giorno. Non c'è bisogno di suonare la tromba per fare capire che fai il bene. Fallo ogni giorno e vedrai che ti verrà spontaneo continuare a farlo.

LE DONAZIONI DELLA DITTA DI POMPE FUNEBRI "BUSOLIN"

Anche in occasione delle celebrazioni "dei santi e dei morti" l'impresa di pompe funebri Busolin di Carpenedo ha donato le piante di crisantemi per ornare la chiesa del cimitero. Questa impresa è solita offrire questo ornamento floreale pure per Natale e Pasqua.

IL NOSTRO CAMMINO DALLE TENEBRE ALLA LUCE

Sono Marco, ho trentadue anni e vengo da un piccolo paese del Veneto. Circa quattro anni fa sono venuto a trascorrere la prima giornata di accoglienza a Saluzzo. A quel tempo ero disperato e capivo ben poco di ciò che stava succedendo nel mio cuore, ma ricordo con chiarezza la speranza che l'incontro con la Comunità aveva risvegliato dentro di me. Sono entrato per forze di causa maggiore, consapevole ormai d'essere ai ferri corti con la vita, in crisi con me stesso e allo sbando. Gli anni vissuti sino a quel momento sono stati "tormentati". Da bambino ho sofferto a causa della mia particolare sensibilità, ereditata dalla mamma, che si accentuava in particolare per la prolungata assenza dei miei genitori e per i litigi familiari. Per esigenze di lavoro erano spesso fuori casa e, così, sono cresciuto con la nonna che, seppur fosse una buona persona, non colmava il mio bisogno di amore; ragionavo da bambino testardo e viziato. Pian piano sono aumentati in me rabbia e ostilità verso i miei genitori, soprattutto nei confronti di mio papà che era un uomo severo ed esigente: senza volerlo schiacciava il mio piccolo mondo. La mamma cercava di rattoppare ma, come si suol dire, il "troppo stropia". Parlare liberamente ed esprimermi diventava per me sempre più difficile, in casa mi sentivo come bloccato ed incompreso. Per alcuni aspetti eravamo una famiglia "normale" e non posso negare di aver respirato anche aria pulita, amore e sorrisi, ma in me sentivo crescere sfiducia, paura ed insicurezza, che sono emerse nell'ambito delle amicizie scolastiche. Con gli altri facevo il prepotente, mascherando le timidezze ed il vuoto che portavo dentro. Ho iniziato a chiudermi nella solitudine o nell'agitazione della compagnia, nel "branco", dove ho conosciuto dapprima le droghe "leggere" e poi quelle "pesanti". Tra amici solo si rideva e si scherzava, ovviamente perché inebriati, e pensavo di aver trovato in questo stordimento la pace e la serenità che sempre avevo cercato. Continuando a crescere da solo mi sono trovato poi in "mare aperto", a tratti in tempesta, a tratti in finta quiete, fino a quando all'orizzonte ho trovato una mano tesa verso di me: i colloqui della Comunità Cenacolo. Oggi so bene che questo incontro non è stato una coincidenza, ma semplicemente la risposta di Maria, di Dio, al



grido disperato mio e della mia famiglia. Entrato nella fraternità di Enuie, ho sentito da subito un terreno solido che mi aiutava a vivere nella verità anche le crisi, le difficoltà e i problemi quotidiani, e che mi insegnava a dare fiducia a "Lui" coinvolgendo tutta la mia vita nel bene. Ho costruito amicizie che sono state come ponti per arrivare a incontrare Cristo, amicizie che custodisco tutto-

ra nel cuore come regali "speciali" di Dio. Mi sono sentito nuovamente voluto bene, cercato, accompagnato, contrastato, discusso, capito e preso sul serio. Grazie alla Misericordia di Dio che mi è venuta incontro, la vita mi ha donato una nuova possibilità e così ho iniziato a ricostruire tutto, anche la fede, ma questa volta nel modo giusto, non riducendola ad un dialogo privato con Gesù, ma attraverso una comunità cristiana, la Chiesa, che si è fatta presente nei fratelli con i quali vivevo. Ho accolto con fiducia i servizi e le responsabilità che la Comunità mi ha chiesto di vivere, imparando che si può amare sul serio e non solo con i sentimenti, ma con tutto me stesso. Oggi, grazie alla Comunità, mi sento un uomo "ricco". A casa ho una famiglia rinnovata e qui sento che sto ritrovando pienamente me stesso, scoprendo chi sono nella verità e nella pace. E' senza dubbio una proposta straordinaria quella che sto vivendo: provare a mettere in pratica il Vangelo e scoprire che può veramente rendermi felice! Grazie
Marco B.

A CENTANNI DALLA PRIMA GRANDE GUERRA UN DRAMMA SPESSE SCONOSCIUTO

GLI ORFANI DEI VIVI

Ogni guerra ha i suoi eroi, ogni guerra ha le sue vittime. Certe storie però sono troppo dolorose e pochi amano raccontarle. Questa è una di quelle. Solo da poco più di un decennio l'interesse della storia sulla Prima guerra mondiale si è rivolto a quei soggetti dimenticati che subirono la violenza del conflitto, in particolare verso le donne. A causa della mancanza degli uomini impegnati sui vari fronti di guerra, divennero il punto di riferimento delle famiglie, svolgendo alcune funzioni prima riservata al mondo maschile. Allo stesso tempo furono oggetto di violenze diverse, non ultimo lo stupro. Sugli episodi indagò, a guerra conclusa, una commissione d'inchiesta che raccolse numerose testimonianze sulle violenze perpetrate dai soldati sulle donne, ma fu fatto al solo fine di sostenere la richiesta di danni dello Stato Italiano alla Conferenza di Pace. Pertanto le violenze, furono anche favorite, da disposizioni militari che costringevano gli abitanti a tenere aperti gli usci delle case, permettendo così l'accesso a chiun-

que. Quindi donne sole, come le profughe del Piave, subirono il maggior numero di soprusi, appartenevano alla fascia più debole della popolazione. Ma violenze si registrarono anche nei confronti di donne che scendevano dalla montagna in cerca di cibo o si recavano nei luoghi di lavoro. Sulla strada del ritorno venivano fermate e depredate della magra raccolta da qualche pattuglia austro-tedesca. Nel contesto generale, lo stupro fu considerato dalle autorità di occupazione come reato minore, soprattutto se commesso nei confronti di donne coniugate. La sostanziale impunità del reato, di cui godevano soldati e ufficiali, è uno dei principali motivi di un numero così elevato di stupri. Nella relazione d'inchiesta le violenze sulle donne furono qualificate come "delitti contro l'onore femminile". Così gli stupri persero il loro aspetto traumatico e le sofferenze delle vittime passarono in secondo piano. La difficoltà di reperire informazioni, per le reticenze non solo dei singoli, ma della stessa comunità, era accentuata dal silenzio che cercava di celare ed occultare questi "infausti episodi". Le stesse autorità locali, parroci, sinda-

ci o funzionari comunali cercarono di occultare i fatti. Anche il pudore e la vergogna delle stesse vittime, che non volevano compromettere se stesse o la propria famiglia con l'onta del disonore, ebbero un ruolo decisivo nel processo d'occultamento. Su quest'atteggiamento di reticenza, pesò il fatto che gli stessi interrogatori fossero svolti da uomini. Inoltre, il paradossale, era che gli uomini (mariti e familiari) venivano considerati le vere vittime etiche degli stupri. Nell'immediato dopoguerra, nei territori occupati, la tutela della moralità pubblica venne considerata una necessità sociale. Sorse il dilemma di cosa fare dei bambini nati dalla violenza e di come superare l'ostacolo burocratico della loro pseudo legittimità. Non potendo essere accolti nei brefotrofi, si doveva in qualche modo ottemperare a questa mancanza. Infatti non erano orfani di guerra e non potevano beneficiare delle provvidenze statali create per i figli dei caduti. Non erano nemmeno dei trovatelli, perché portavano la falsa legittimità che la legge loro attribuiva malgrado "l'adulterio" della madre. Per iniziativa di Don Celso Costantini, nel dicembre del 1918, venne fondato a Portogruaro un istituto denominato



Nella vita
nulla è garantito,
tutto è da meritare.

Paolo Crepet

"Ospizio dei figli della guerra" per accogliere gli illegittimi delle terre liberate, concepiti durante l'anno dell'occupazione nemica. Si trattava, insomma, di dare una risposta imme-

diata a quei neonati che in maniera ambigua venivano chiamati "i figli della colpa". Negli archivi epistolari dell'Istituto, si trovarono numerose raccomandazioni, fatte da parroci o autorità comunali e si scopre che molte di queste madri, erano poco più che bambine. Con il Regio decreto del 10 agosto del 1919 fu riconosciuto come opera pia con il nome di Istituto San Filippo Neri.

L'attività di ricovero dell'Istituto cessò nel settembre del 1928, infatti, i figli della guerra vennero ricollocati in diversi istituti. I maschi furono destinati in collegi artigianali e colonie agricole per completare la loro istruzione ed essere avviati all'apprendimento di un mestiere. Per quanto riguarda le bambine, si deliberò a favore di una struttura capace di ospitare tutte le "figlie della guerra"; si decise per le suore della Beata Capitanio di Venezia.

Con questo mio racconto di cronaca, voglio rendere omaggio a tutte quelle madri violate ed emarginate, private del "frutto della loro colpa".

Le donne non hanno mai voluto le guerre, le hanno sempre amaramente subite.

Anna Maria Campagnolo

UN NUOVO FURGONE "USATO"

Dopo una qualche difficoltà per il cambio di gestione del chiosco di frutta e verdura, presente al don Vecchi per i concittadini in disagio economico, ora le cose vanno a gonfie vele, tanto che siamo costretti ad acquistare un nuovo furgone "usato" per ritirare la frutta e verdura offertaci dai mercati generali di Padova, Treviso e di Santa Maria di Sala. Avremmo anche bisogno di "comperare" un autista usato, e lo "comperiamo" solamente se fosse volontario.

APPELLO ACCORATO

Abbiamo bisogno di "autisti" per ritirare i generi alimentari, la frutta e verdura.
Abbiamo pure bisogno di "commessi" e "commesse" per i magazzini San Martino.
Scongiuriamo i mestri, che potrebbero dedicare un pò di tempo per i poveri, a non lasciare cadere inascoltato questo appello, ripetuto più volte, ma con poco esito.
Spesso riceviamo delle offerte di vestiti ed altro e purtroppo non sappiamo a chi rivolgerci per ritirarli!

UNO SBERLEFFO

Voi sapete come mi bruci e mi pesi il fatto che i matrimoni religiosi (e anche quelli civili) sono in caduta libera. Ogni volta che esco per la benedizione delle case non trovo più Toni, la Beppina, Nane ecc. perché sono andati a convivere. Senza la benedizione né di Dio né del sindaco.

Ci ho pensato su molto e sono arrivato a due o tre conclusioni che vi comunico. Mi posso sbagliare. Semmai me lo direte.

1.
Nel corso degli anni genitori, nonni, zii (e gli sposi stessi) hanno soffocato il matrimonio con stupidi doveri, stupide tradizioni ritenute però "inderogabili": il vestito della sposa (un capitale), le bomboniere (altro capitale), il pranzo di nozze (capitalissimo), i fiori, l'album delle fotografie, il viaggio nozze (capitalissimo), l'Ave Maria di Schubert ... eccetera eccetera. Il matrimonio religioso (ma anche quello civile, seppur un po' meno) erano diventati un incubo per molti sposi che non sapevano come sottrarsi a questo accerchiamento voluto e perpetrato con ferrea

disciplina dalle persone più care.

2.
La legislazione italiana (classico per noi che come un pendolo o siamo del tutto da una parte o siamo del tutto dalla parte opposta) è sfacciatamente sbilanciata a favore delle donne, che hanno sempre ragione, che si pigliano tutto: figli, casa, alimenti ecc. anche quando hanno torto marcio.

3.
Mancanza di fede: si è abbandonata la parrocchia appena fatta la Cresima, e non si è più entrati in chiesa neanche a Natale o a Pasqua. Dovunque da tutti si sente solo parlar male della Chiesa, dei preti, della religione fino al punto di odiare quello che un tempo (forse) si amava. In più: se scopri che è l'amore della tua vita, ti puoi sempre sposare dopo; ma se ti sposi prima e poi ti accorgi che non va ... il matrimonio in chiesa te lo sogni.

1 + 2 + 3 = UNO SBERLEFFO

Voi ci fate queste proposte?, anzi, ci imponete questi giochi? E noi, con uno sberleffo, vi mandiamo tutti in

CENTRI DON VECCHI EVENTI NOVEMBRE 2016

INGRESSO LIBERO

CAMPALTO

Domenica 13 novembre ore 16.30
CORO "GIUDECCA VIVA"

CARPENEDO

Domenica 20 novembre ore 16.30
GRUPPO CORALE
"LA BARCAROLA"

MARGHERA

Domenica 20 novembre ore 16.30
CORO "VENEZIA MIA"

ARZERONI

Domenica 27 novembre ore 16.30
"GRUPPO ARCOBALENO"
con Mariuccia e Gigi

"L'INCONTRO"

CAMBIA DIRETTORE E VOLTO

Finalmente si realizza il progetto più volte annunciato che don Gianni Antoniazzi, presidente dei centri don Vecchi, subentri a don Armando nella direzione de "L'incontro". Don Gianni si avvarrà dell'aiuto del dottor Alvisè Sperandio, giornalista assai noto a Mestre e Venezia.

Il periodico avrà la testata e la prima pagina più moderni e soprattutto avrà uno stile più veloce di commento dei fatti del giorno.

I vecchi "giornalisti" continueranno la loro collaborazione e don Armando, come Scalfari di "Repubblica", pur in pensione, sarà a disposizione per apporti marginali.

CAFFE' RETRO'

Ha appena aperto una caffetteria e pasticceria in piazza Carpenedo. Il locale è signorile, accogliente e confortevole, ma soprattutto la signora Silvia, la giovane proprietaria che gestisce questo esercizio, ha il cuore d'oro.

Ogni sera, prima di chiudere il locale, telefona perchè andiamo a ritirare le brioche, i panini imbottiti e la pasticceria rimasta, perchè ha scelto di vendere solo quello che produce il giorno stesso.

Ringraziamo di tutto cuore, perchè non c'è giorno che uno dei sei centri non riceva questi doni quanto mai prelibati.

quel posto.

Andiamo a convivere e con un colpo solo facciamo capotto: non spendiamo un centesimo (che semmai spenderemo in un bel viaggio) e nel momento in cui uno dei due sgarra ci si lascia e ognuno per sé e Dio per tutti, senza doveri, senza tribunali, senza ingiustizie. E poi non prendiamo in giro Dio e la religione visto che non ci crediamo e lo abbiamo dimo-

to standocene lontani per tanti anni. Ecco la mia diagnosi sul fenomeno a cui stiamo assistendo.

Un'ultima informazione: in tutto il vicariato della castellana ci sono state (finora) pochissime richieste di fare il corso fidanzati (una sola coppia qui a Chirignago). Ciò significa: addio corsi di preparazione al Matrimonio cristiano: roba di altri tempi!

don Roberto Trevisiol

VISITA AL CAMPO DI FOSSOLI



Siamo andati in visita all'ex campo di concentramento di Fossoli, a 6 km da Carpi, in provincia di Modena. Un bel gruppo di 50 persone si è riunito alle 7.15 per la partenza, con destinazione la città di Carpi, per la visita al Museo-Monumento al Deportato. Il luogo, dall'aspetto esterno piuttosto caldo e accogliente, racchiude in realtà un clima volutamente freddo, con le pareti in cemento grigio incise con frasi che testimoniano il dolore e la sofferenza delle migliaia di persone innocenti sterminate. Al suo interno oggetti, fotografie e dipinti rupestri raccontano le diverse fasi della guerra, ma soprattutto la terribile vita nei campi di concentramento. Dopo un veloce pranzo, la giornata è proseguita con la visita al campo di Fossoli, dove abbiamo potuto ascoltare le testimonianze di alcuni prigionieri di quest'ultimo, tramite un interessante filmato. Il sito nel tempo cambiò più volte utilizzo: nacque come campo per i prigionieri di guerra del periodo fascista, per poi diventare campo speciale per ebrei, quindi polizei und durchgangslager, cioè campo di polizia e smistamento tedesco, sotto il controllo delle SS naziste. Infatti da qui partirono numerosi convogli carichi di persone, fra queste anche Primo Levi, diretti ai principali campi di sterminio tedeschi. Nonostante lo stato degli edifici, rovinati dall'abbandono, nonché dal terremoto di tre

anni fa che colpì l'Emilia Romagna, si percepisce la sofferenza e il dolore che i prigionieri da qui in poi avrebbero iniziato a provare. Quando si visita questo tipo di luoghi, una strana sensazione avvolge il cuore e sorgono numerose domande: "Perché? Come è stato possibile?". Domande a cui probabilmente non si può rispondere, ma una cosa è certa: questi avvenimenti non si possono e non si devono ripetere. E perciò non si devono dimenticare. Questa giornata, insieme alla preziosa testimonianza di Enrico Vanzini, sopravvissuto a Dachau, rappresenta un'importante risorsa che permette di alimentare quella fiamma che è dentro in tutti noi e che rappresenta il ricordo vero e vivo di migliaia di persone uccise, di tanta sofferenza. Fra poco verrà celebrata la Giornata della Memoria. Approfittiamo di questa occasione per ricordare tutto questo nella nostra preghiera, perché la storia non debba ripetersi. Ringrazio a nome di tutti i partecipanti gli organizzatori di questa giornata e le guide che ci hanno accompagnato in questo lungo excursus storico attraverso la Seconda Guerra Mondiale.

Giovanni Serena

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA

"CITTADELLA
DELLA SOLIDARIETÀ"

La signora Giovanna, in occasione del diciottesimo anniversario della morte del marito Mario, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare lui e le amiche: Renata, Elsa e Terry Gambrin.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei genitori Paola e Sergio.

Suor Angela del Centro Don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Salviato.

La moglie del defunto Luciano Fantinato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Maria e Renato e dei defunti delle loro famiglie.

La signora Loretta Sartori ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti delle famiglie: Buzzi, Chinellato, Sartori, Florian e Dalla Libera.

La signora Laura Boni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

La signora Marton e il marito hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei genitori Ada e Romeo.

La moglie del defunto Carlo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La figlia della defunta Igina Dall'Ò ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del marito Gianni.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Vanna, Gino, Norma, Luigi, Maria, Loredana, Sandra, Plinio, Rina e Augusto.

Le famiglie Vendrame e Cabbia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Maria e Renato.

La signora Loretta Bettin ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, con la somma che il dottor Dario De Marco le aveva donato per onorare la memoria di suo marito Marino Bressan.

La signora Lauretta Zanella, in occasione del settimo anniversario della morte del marito Ernesto, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il fratello e la nipote della defunta Augusta hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il figlio della defunta Giovannina Cor-

radini, vedova Bonzio, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, al fine di onorare la memoria della sua carissima madre.

La signora Rosetta Pistollato, in occasione del 13° anniversario della morte del marito Alberto Simone, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in ricordo di Chiara, l'amata consorte.

La signora Gianna Da Re ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Bruno, Caterina, Valerio e Pietro.

La moglie del defunto Pietro Ceccon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo marito.

I familiari del defunto Aldo Malgaretto hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la

memoria del loro caro congiunto.

I due figli della defunta Antonietta Borghesan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro madre.

La famiglia Miotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti.

I due nipoti della defunta Lidia Bellese hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara zia.

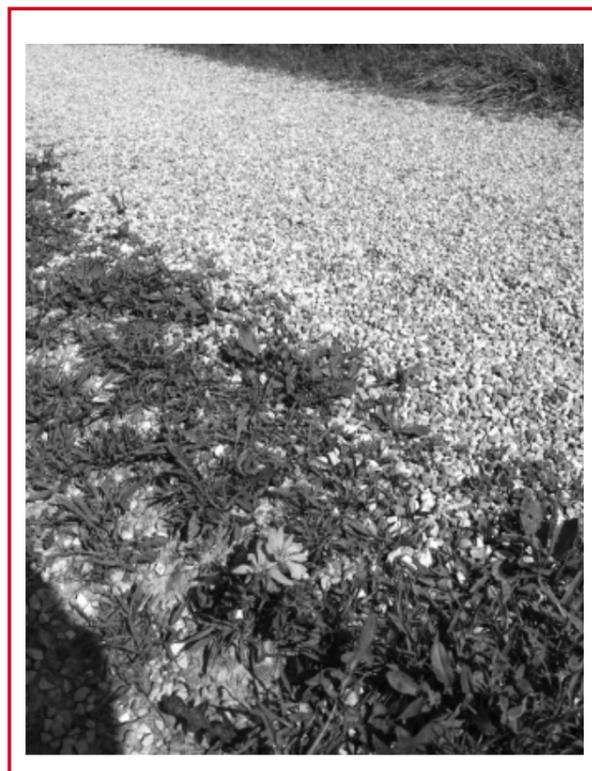
È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Rita Attica.

La sorella della defunta Vanda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la cara congiunta.

La famiglia del defunto Agostino Maida ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della defunta Maria Rocco in Maida.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA MENDICANTE STREGA



Un vento impetuoso scuoteva gli alberi, i cespugli, spogliava i fiori dai loro petali, increspava la superficie del lago creando onde che andavano ad infrangersi con violenza sulle sponde come un mare in tempesta. Nessuno aveva mai visto un uragano così spaventoso neppure gli alberi secolari che dovettero ancorarsi al terreno per non venire sradicati.

"Qualcosa di malvagio si è stabilito

nel nostro regno" sentenziò un iracondo e completamente defogliato cespuglio di mirtilli mentre tentava di scovare qualcosa di adatto a coprire le sue nudità poiché si trovava in presenza della splendida rosa blu che invece aveva mantenuto intatta la sua eleganza e la sua eterea bellezza nonostante la sue corolle fossero leggermente scarmigliate.

Qualcuno in effetti era approdato in quella terra, Drusilia, il seme di un semplice e anonimo fiorellino blu, venduta a poco prezzo dai suoi genitori al vento che reclamava delle vittime. Atterrò su un prato avvilita per l'abbandono subito ma anche elettrizzata per quel viaggio avventuroso sulle ali dell'uragano ma appena toccò terra venne subito scacciata.

"Chi sei? Non fai parte della nostra famiglia. Sei una mendicante o sei una strega? Sei venuta qui per chiedere la carità o sei venuta per portare il malocchio?" sibilò l'erba gatta. Drusilia che non capiva una parola di quanto le veniva detto perchè non aveva ancora imparato la lingua del posto dovette spostarsi velocemente per non essere data in pasto a un merlo di passaggio. Alla fine riuscì a trovare una sistemazione che inizial-

mente le parve bella e confortevole ma nei mesi successivi capì perchè i suoi nemici l'avevano lasciata in pace su quel pezzettino di terra che aveva pochi fili d'erba e una marea di sassi bianchi che l'accecavano e l'arrostivano quando il sole alto alitava i suoi raggi sugli incauti che non avevano un riparo. I suoi nemici erano certi che non sarebbe sopravvissuta alle difficoltà che avrebbe sicuramente incontrato.

Drusilia, dopo essersi guardata un po' attorno, sprofondò in quel terreno sassoso tentando di allungare le sue radici ma poiché la terra era poca le fu subito chiaro che per sopravvivere sarebbe dovuta rimanere piccola rendendosi quasi invisibile.

Tentò di fare amicizia con l'erba che la ospitava che essendo però di carattere spinoso non rispondeva mai alle domande del piccolo fiore se non a monosillabi. Provò allora a stringere un'alleanza con i sassolini ma erano talmente pungenti da costringerla a rinunciarvi. Era sola in quel luogo, i rari passanti non si accorgevano mai di lei e furono molte le volte che Drusilia dovette spostarsi e quasi sprofondare nella terra inospitale per non venire calpestata dalle scarpe degli sventati esploratori. Alla mattina appena alzata svolgeva i compiti che le erano stati insegnati dai genitori: scuotere per bene la corolla per mantenerla vaporosa, qualche esercizio di ginnastica dolce per conservare le articolazioni del gambo flessuoso e mobile, un saluto al bellissimo sole anche se i suoi dardi infuocati la facevano arrostitire nel corso della giornata, il buongiorno all'erba e ai sassi che la ospitavano anche se loro continuavano a renderle la vita difficile, l'augurio di una felice giornata ai suoi vicini che continuavano ad ignorarla credendola una strega e poi un inchino al Creatore per ringraziarlo del dono della vita. La sua esistenza non era certamente facile ma lei, ottimista e allegra per natura, si accontentava delle piccole cose che la gratificavano durante la giornata sicura che il domani sarebbe stato migliore. Gioiva per una nuvola che oscurava il sole anche solo per un attimo per il refrigerio che ne riceveva, per la rugiada che durante la notte la rinfrescava, per la brezza, unica sua amica, che appena poteva andava a salutarla. Non riusciva a portare rancore, non era nel suo DNA, non riusciva ad odiare neppure la famiglia Vermicelli che passandole accanto la mordicchiavano crudelmente solo per infliggerle dolore e non certo per fame poiché odiavano il sapore delle sue foglie.

L'ottimismo, la fiducia negli altri e l'amore per la vita però non durano per sempre se tutto, ma proprio tutto è contro di te e anche per Drusilia iniziò la discesa nel pozzo della disperazione. Era stanca, era stata abbandonata dai suoi genitori e venduta al miglior offerente, scaricata in un luogo inospitale dove tutti la odiavano, il sole si divertiva a ustionarla, le nuvole la guardavano con disprezzo e passavano oltre senza mai bagnare le sue radici, le scarpe dei passanti tentavano di calpestarla e Drusilia non aveva più la forza per combattere, iniziò così a lasciarsi andare senza un lamento, senza lanciare accuse. Il fiore perse la sua freschezza, il colore sbiadì, alzandosi non si curava più di se stessa, in una parola voleva morire. Non aveva dormito per tutta la notte perchè una formica insonne aveva continuato a rosicchiarle una radice, il sole si alzò molto presto quel giorno dando immediatamente inizio al supplizio del calore, nel cielo non era presente neppure una nuvola per cui il povero fiore sapeva che avrebbe dovuto soffrire per tutta la giornata e allora decise che era giunto il momento di accettare l'invito di Sorella Morte di seguirla in un altro mondo qualunque esso fosse perchè era sicura che non ne avrebbe trovato uno peggiore di questo. Aveva tenuto nascosta, come un tesoro prezioso, una limpida goccia d'acqua: "Mi servirà nei momenti difficili" aveva pensato ma ora decise di aprire lo scrigno e di berla per festeggiare la sua morte quando improvvisamente vide arrivare verso di lei la famigerata famiglia Vermicelli. "No, non oggi, lasciate mi almeno morire in pace" pensò ma mentre li osservava notò che in loro c'era qualcosa di diverso. Si muovevano lentamente sui sassi bollenti, non tentavano di trovare un luogo riparato e poi capì: il piccolo stava male. Era il loro unico figlio e lo amavano più della loro stessa vita ma il sole e l'arsura lo avevano disidratato e non aveva più le forze per muoversi. Drusilia provò una grande pena per quei poverini, doveva essere brutto vedere morire il proprio pargolo e allora si offrì di aiutarli: "Riparate vostro figlio sotto la mia corolla così potrà godere di un po' di refrigerio" e intanto pur con grande fatica dispiegò i suoi petali creando una zona d'ombra sotto di lei. Il piccolo, grato per quel momento di frescura, alzò il capo bianco e bisbigliò: "Un po' d'acqua per favore, ho tanta sete" e Drusilia senza neppure pensarci, senza ricordare le angherie subite lasciò cadere la sua preziosa goccia

sul piccolo che si rianimò e riuscì a superare indenne quella tremenda giornata. Alla sera il fiorellino era esausto e assetato, la famiglia Vermicelli se ne era andata senza un saluto, senza un ringraziamento ma lei si sentiva ugualmente felice. Arrivò l'amica brezza che aveva osservato da lontano quanto era accaduto e le domandò: "Perchè sei stata gentile con quelli che ti hanno sempre fatto del male? Perchè lo hai fatto amica mia, ora sei senza acqua e morirai, non esiste nessuna logica nel tuo comportamento".

"Ne sei convinta? Oggi ho finalmente compreso lo scopo della mia vita, oggi ho avuto la risposta alla mia domanda e ora so perchè sono venuta al mondo".

"Qual è la risposta? Dilla anche a me perchè io non la comprendo".

"Ho salvato una vita e questo mi basta, capisci? Non sono arrivata in questo posto orribile senza una ragione ma per salvare una vita e ora posso morire in pace" e reclinato il capo si appoggiò alla sua amica brezza che la sostenne cullandola in attesa dell'arrivo di sorella Morte.

Il sole intanto, che aveva osservato e ascoltato tutto, divenne rosso per la vergogna a causa del senso di colpa che provava per il male inferito ingiustamente al piccolo e umile fiore. Tutto il mondo assistette quel giorno a un evento mai visto prima e le agenzie di stampa di tutti i paesi diramarono la notizia di un fenomeno visibile anche a occhio nudo: il sole piangeva, scintille dorate colavano lungo il suo faccione splendente e scendendo verso terra formavano un grande cerchio alla cui estremità c'era un morbido cuscino intessuto con splendidi raggi colorati su cui la brezza appoggiò dolcemente Drusilia ormai morente. Il cerchio si alzò in alto, sempre più in alto fino a raggiungere una grande nuvola bianchissima apparsa improvvisamente nel cielo, la nuvola si aprì e una luce accecante avvolse il fiore portandolo con sé nel magico mondo che a noi, comuni e molte volte spietati mortali, difficilmente sarà concesso vedere.

Mariuccia Pinelli

OPPORTUNITÀ

Qualora avessi un appartamento da liberare chiama i volontari dei

magazzini S. Martino

tel. **041 53 53 2 04**

sono gli unici che destinano ai poveri ciò che doni e gli unici che semmai ti chiederanno solamente un'offerta per le spese di gestione.